



# ROCCIANNA



**Notiziario della GIOVANE MONTAGNA  
Sez. di IVREA**

www.giovanemontagna.org - luglio '21 - n° 154 - circolare riservata ai Soci

**E' convocata per giovedì 29 luglio 2021 alle ore 21.00 presso la sede sociale in via Dora Baltea n° 1 - 2° edificio - 2° piano, l'annuale:**

## **ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI**

**che non era stato possibile indire a novembre 2020 causa pandemia.**

**I soci che non possono intervenire potranno delegare un altro socio servendosi dell'apposito tagliando che trovate a pagina 27**

Ogni socio potrà presentare non più di due deleghe e dovrà risultare in regola con il tesseramento per l'anno 2020.

**Si tratta di un importante appuntamento sociale.**

All'ordine del giorno i seguenti punti:

Nomina presidente di assemblea

1. Consegna distintivo al socio ventennale: Aldo Calvi
2. Consegna targa al socio cinquantenario: Bruno Fornero
3. Relazione attività 2020 da parte del presidente uscente
4. Rendiconto economico 2020 e previsioni bilancio 2021 da parte del tesoriere
5. Rinnovo cariche sociali
6. Programma attività 2021
7. Varie ed eventuali

I consiglieri il cui mandato biennale è scaduto sono: Agosto Michele, Armando Alberto, Boux Eugenio, Fornero Massimiliano, Vigna Fulvio, Volpatto Luca.

Cari Soci,

siamo lieti di aver ripreso appieno le nostre attività, anche se con le dovute precauzioni raccomandate dagli ultimi DPCM, dopo il lungo periodo di blocco causa pandemia. Le prime uscite effettuate, a cominciare dal 16 Maggio, una per ogni domenica a seguire, hanno raccolto un interessante numero di partecipanti. Di pari passo abbiamo anche ripreso le attività in sede con le serate a tema, iniziando con quella del "vivere in montagna" a cura di Luigi Giachetto, dunque possiamo dire di aver a tutti gli effetti rimesso in moto la macchina!

Sicuramente la voglia di tornare ad incontrarci è tanta, così come il desiderio di riprendere a salire i sentieri delle nostre montagne, e questi ci stanno aspettando fiduciosi....

Contiamo di seguire da ora in poi quanto censito dal nostro calendario attività (vedasi programma 2021), con la speranza di non dover più fermare la macchina!

Col desiderio di ritrovarci sempre più numerosi per respirare il tipico

### **SOMMARIO:**

<i>Assemblea ordinaria dei soci</i> a cura del direttivo	pag. 1
<i>Saluto ai soci per ripresa attività</i> Presidenza e direttivo	pag. 1
<i>Attività svolta</i> a cura dei soci	pag. 2
<i>Dai nostri soci...</i>	pag. 23
<i>Delega Assemblea dei Soci</i>	pag. 27
<i>Notizie di Sezione</i>	pag. 28

**Impostazione e impaginazione,**  
Fulvio Vigna

**Articoli a firma dei soci**  
della G.M. Sezione di Ivrea

spirito del sodalizio che crea fratellanza ed unione, nella consapevolezza di volerci scrollare di dosso le pigrizie nell'uscire di casa, tipico frutto della pandemia, auguriamo buona montagna a tutti!

**Enzo, con il Direttivo tutto!**

## **ATTIVITA' SVOLTA**

### **Domenica 21 febbraio 2021 - scialpinistica e ciaspole alla Punta dell'Aquila**

Coordinatore Luca Volpatto

Era il 18 di Ottobre, quando con l'escursione al Gran Lago, parco del Monte Avic, chiudevamo la stagione 2020, speranzosi di poter proseguire nelle nostre attività sociali, o almeno in quelle praticate all'aperto.

Ed invece ci apprestavamo a vedere e vivere gli effetti della seconda ondata, ed a subirne tutte le restrizioni, con qualche piccola "finestra di sole" qua e là.....

Così anche buona parte degli intenti dell'anno nuovo, vengono obbligatoriamente accantonati e ridimensionati.....adattandosi a quello che è il DPCM del momento. Sarà che meno si fa e meno si farebbe, o è la paura inconscia e la diffidenza che questa pandemia ha instillato in ognuno di noi, ma il velo che mi ha avvolto alla fine dell'estate, sembra avere intorpidito non solo il fisico, ma anche volontà e tutti quei meccanismi che mi portavano a ritrovarmi desideroso di vivere e condividere le emozioni della montagna e che solo la montagna mi sa dare. Ma domenica siamo gialli .....speriamo che non cambi nulla.....

Ed è con queste sensazioni che si rimettono in moto tutta una serie di sinapsi fisiche e mentali, che nelle settimane e nei mesi si erano assopite e che non ero più abituato a gestire; preparo la solita locandina, leggo alcune relazioni in cerca di notizie aggiornate sul luogo, come sempre cerco una traccia gps, che magari non utilizzerò, ma che per me è diventato un divertimento, che negli anni si è dimostrato essere anche molto utile e che più di una volta mi ha aiutato in situazioni critiche ..... non è sicuramente questo il caso, conosco benissimo il percorso e la destinazione, avendola frequentata in passato.



*Punta dell'Aquila*

Il paesaggio dalla Punta dell'Aquila, sopra Giaveno, situata sul crinale spartiacque tra la val Sangone e la val Chisone, è di una bellezza quasi disarmante. Il panorama è a 360° sulle grandi cime che abbracciano Torino: il Monviso, il Monterosa e il Gran Paradiso, solo per citarne alcune. Questo percorso è davvero affascinante, se siete amanti dei panorami di montagna e dei sentieri *aperti*. Il bosco è infatti molto rado e già nella prima metà della salita, si è appagati da una vista mozzafiato. Sempre molto facile, l'unico tratto che richiede un po' di attenzione è l'ultima cresta per arrivare in vetta. Dal punto di vista fotografico è particolarmente soddisfacente, soprattutto nelle giornate in cui il cielo è costellato di nuvole e ci si trova sopra un mare di nebbia.

Il primo punto panoramico è il colle di Pian del Secco, la vista spazia sulla Val Sangone, sul colle della Roussa ed i Picchi del Pagliaio, dove è presente una facile via alpinistica. Si prosegue allora dal colletto con una decisa



*In cresta verso la punta. (Foto Enzo Rognoni)*

Dalla stazione, che molti chiamano *l'intermedia*, alla nostra meta, il sentiero è sempre aperto. Si può arrivare al colle poco prima della vetta tramite diverse vie, percorrendo la cresta o immergendosi nella conca, che dona un po' di tregua nelle giornate particolarmente ventose; in inverno, con abbondante innevamento, è consigliabile optare per la prima. Infine, una volta al colle omonimo, si può scorgere a sinistra la cappella dedicata alla Madonna della Pace,



inaugurata nel 1926, con adiacente il bivacco Terzo Alpini dell'ANA Giaveno, sulla destra invece la croce della Punta dell'Aquila. Questa è la nostra meta, raggiungibile dopo un piccolo tratto in cresta. Da qui la vista spazia a 360° e si può ammirare il Monviso svettare orgoglioso con la sua punta inconfondibile. Pochi sanno però che nel 1898 su questa montagna, sulle sue pendici settentrionali, con partenza dalla frazione Pra Fieul, incominciò la pratica dello sci alpinismo in Italia; un industriale svizzero, usò per la prima volta gli sci sulle montagne italiane facendo seguito ad una precedente dimostrazione avvenuta a Torino al parco del Valentino. Una targa metallica affissa sulla facciata della cappella ricorda l'avvenimento.

Questo è quanto in cuor mio avrei voluto condividere con i miei compagni di avventura, Gino, Elsa, Enzo, Elena, Claudia, Caterina, Ester, Gabriele ed Enrica, ma che purtroppo un meteo freddino e dispettoso ha celato... ci ha lasciato però il ricordo di una bella e gioiosa giornata trascorsa in compagnia, di quelle che con più frequenza si vivevano in un tempo non troppo passato e che auguro a tutti di tornare a riabituarsi in fretta.

Unica nota negativa, la calca umana trovata al rientro al parcheggio... alla faccia del distanziamento consapevole... chiaramente, quasi tutti senza mascherina... forse come dice qualcuno, a differenza dei nostri vecchi, la



*Foto Enzo Rognoni*

vita non ci aveva ancora chiamato a capire e vivere i sacrifici ed i tempi di una TRAGEDIA, di una guerra che sai quando inizia, ma non quando e come finirà... .. di questo passo la salita sarà ancora molto lunga e dura, abituati come siamo a fugaci indignazioni, dimenticate in pochi giorni...

**Luca Volpatto**

## **domenica 9 maggio 2021 - Escursione ad anello da Campo Canavese**

Coordinatore Fulvio Vigna

Mattinata fresca, cielo abbastanza terso, promette bene: ci ritroviamo in otto alla partenza da Ivrea, che avviene questa volta dal piazzale del Sirio a causa delle gare al Parco della Canoa le cui strutture di accoglienza occupano la “nostra” solita piazzetta su via Dora Baltea.

Ci lasciamo alle spalle Ivrea e le canoe e ci dirigiamo verso Castellamonte. Imbocchiamo la strada sulla destra seguendo l’indicazione CAMPO-MURIAGLIO: per noi che proveniamo da Ivrea e ci troviamo a passare di qua, quando leggiamo queste indicazioni l’associazione è automatica: CAMPO-e-MURIAGLIO è un binomio inscindibile transitando sulla provinciale verso Castellamonte; suona esattamente come ORIO-e-BARONE per quando ci avviciniamo a Caluso... E oggi, con il percorso ad anello proposto dal Direttivo avremo modo di toccare entrambe le frazioni, di vederle almeno per una volta come separate e autonome.

All’ingresso di Campo, alla chiesetta di Sant’Anna, troviamo l’altra parte del gruppo, ossia quelli che provengono da Castellamonte e parcheggiamo l’auto. Il conteggio dei partecipanti si attesta a 20 persone, un bel numero a causa anche delle indicazioni e rassicurazioni della locandina (“dislivello 450 metri circa... adatto a



*Scorcio di Campo Can. (foto Agosto Michele)*

tutti!”, il punto esclamativo poi particolarmente rassicurante). Da qui percorriamo la strada principale di Campo, con le sue numerose case dagli archi in perfetto stile canavese, alcune ben ristrutturate come la casa parrocchiale, altre abbandonate, con i suoi vicoletti e i suoi cortili angusti; seguo gli altri e mi ritrovo vicina ad un socio che si ricorda che da giovane veniva a ballare qui a Campo, cerchiamo insieme qualche traccia fisica che corrisponda ai suoi ricordi, un altro socio che conosce bene Campo lo aiuta e mentre passiamo riusciamo ad individuare la casa dove c’era un ristorante e ci si radunava a ballare; qualcuno unisce altre informazioni sull’edificio e sulle abitudini del luogo; anch’io che non

conosco Campo mi sento partecipe perché mi si risvegliano ricordi simili di altri posti, di altri luoghi di ballo della mia giovinezza. C’è silenzio lungo la strada, solo i nostri passi e le nostre voci, qualche cane che si sorprende alla vista di così tante persone insieme e si sente in dovere di svolgere appieno il suo ruolo di guardia abbaiando al nostro passaggio...



*Si arranca un po' (foto Fulvio Vigna)*

Arriviamo alla chiesa parrocchiale dedicata a San Lorenzo martire, imponente e ben tenuta; da qui cominciamo a seguire una strada in leggera salita verso i boschi; ben presto si trasforma in una salita più importante e poco dopo in un sentiero ancora più ripido: in automatico partono i soliti commenti e le solite battute dirette a Fulvio sulle proposte del percorso di oggi. Fulvio le riceve, le incassa ma non ne esce minimamente toccato, anzi risponde a tono e prosegue imperterrito assicurandoci che “tra poco finisce”. Siamo in una zona di bosco abbastanza fitto e basso, il terreno è asciutto, intorno il sottobosco è ancora prevalentemente brullo, la stagione è in ritardo, qua e là lungo il percorso incontriamo edifici in pietra semidistrutti e abbandonati, segni antichi di una frequentazione e di un uso non indifferente di questo territorio negli anni passati e che oggi sembrano contribuire ad aumentare l’impressione di un ambiente spoglio e brullo. Per fortuna gli alberi con le loro verdi foglioline novelle ci fanno capire che la natura si è risvegliata dall’inverno e si prepara a riscaldare l’immagine dell’ambiente...

In realtà non abbiamo tanta possibilità di guardarci intorno perché il sentiero è veramente ripido: notiamo spesso delle tracce di pneumatici di biciclette che evidentemente frequentano questi sentieri .... La carta tecnica del percorso mandata da Fulvio al termine della gita renderà merito della ripidità di questo tratto con le curve di livello ravvicinate e “tagliate” perpendicolarmente dal nostro tracciato!

Ogni tanto ci arriva la voce di Fulvio che ci preannuncia un tratto in piano ma questo è talmente breve che neanche ce ne accorgiamo; ma è l'occasione per ribadire scherzosamente la "cattiveria" degli organizzatori nei nostri confronti... Arriviamo in una zona dove i pendii sono meno ripidi, più aperti e anche più verdeggianti, siamo in località Moris; qui il sentiero si immette su una stradina inerbita, notiamo alcune piante di ajucche, alcune foglie di primule, ci sono prati verdi, anche noi ci rincuoriamo perché nonostante la salita ripida siamo arrivati tutti insieme, senza ritardatari. Facciamo una breve sosta e Fulvio ci propone una alternativa al percorso in programma: sono solo le 10,30 quindi possiamo allungare - "di poco" dice lui - e dirigerci verso la località Palasot dove c'è anche un ristorante che, se aperto, potrebbe fornirci di polenta o almeno del caffè a fine pasto. Dopo un breve tratto di asfalto ci reimmettiamo su un percorso naturale in mezzo ad una faggeta con alcuni esemplari di notevole dimensione e bellezza; in questa parte di strada si riesce a godere della vista dell'ambiente circostante, si riesce anche a scambiare qualche parola, ci superano più volte alcuni ragazzi con le biciclette da montagna, questa zona è particolarmente ricca di percorsi adatti alle loro giovani gambe. Dopo un lungo tratto caratterizzato da bosco e da alcune improvvise radure dove iniziano a sbocciare i narcisi, arriviamo al grande pianoro del Palasot, a quota 997 m, proprio sotto il Monte Calvo. Qui, sotto un cielo carico di nuvole minacciose, ci viene incontro un'ampia area picnic con tavoloni in legno ben distanziati, quello che fa per noi; siamo solo noi, non vediamo altri turisti, la temperatura è bassa, ci distribuiamo e pranziamo con calma. Così distanti non ci concediamo le solite battute e il cielo grigio non ci permette una lunga sosta; anche il ristorante è chiuso e non c'è modo di avere un caffè; riprendiamo volentieri il cammino sul nostro percorso ad anello ritornando per un tratto lungo il sentiero di salita; poi ce ne distacciamo e raggiungiamo la zona del Bric Cravaria; di qui il percorso si fa più impegnativo e ripido: il sentiero che percorriamo incrocia e spesso si affianca ad un tracciato di competizione per biciclette *free-ride* segnalato alla partenza con cartelli in legno (il "*Pistino*", che fa parte del sentiero del Palasot detto anche "*Fora ad testa*" - un nome che è già da solo un programma...), sviluppato a serpentina e attrezzato con pedane di salto, trampolini in legno (*drop* in termine tecnico) dai nomi curiosi (*l'Alpino*, *Salto della Giostra*, il *Cagone* - quest'ultimo nome rende bene l'idea della sua difficoltà...), incominciamo a scendere e arriviamo alla località Tana del Lupo fino a raggiungere poi la chiesa di Sant'Antonio. E' un tratto di sentiero piacevole per noi camminatori: sulla sinistra troviamo una fitta pineta e sulla destra betulle e ontani, terra morbida rossiccia, quella gradita dalle biciclette. A Sant'Antonio termina anche la parte del sentiero "*Fora ad Testa*" che - se volete provare l'ebbrezza virtuale - potete trovare anche rappresentato in vari filmati su YouTube (per esempio collegandovi a <https://www.youtube.com/watch?v=gqn4SkrsbHU>), vi assicuro, sono circa nove minuti di vera emozione! Per chi non si collegasse, la foto sopra può bastare a rappresentare la situazione del salto: col senno del poi, per fortuna (nostra) non abbiamo avuto possibilità di uno spettacolo dal vivo: in zona non c'erano "*fora ad testa*" domenica! Arrivati a Sant'Antonio siamo quasi in dirittura d'arrivo a Muriaglio, già lo vediamo e in breve lo raggiungiamo entrando dal bosco verso le prime case della sua periferia. Il suo centro è diverso da quello di Campo: nelle vie che percorriamo ci sembra che le case siano più abbandonate, meno riutilizzate, non incontriamo esempi particolari di edifici ben recuperati come invece a Campo; arriviamo sulla piazza e cerchiamo un bar aperto per un caffè ma i due disponibili hanno i



Fonte internet



Foto Fulvio Vigna



*Cappella di S. Antonio (foto Fulvio Vigna)*

dehors al completo: è ancora l'ora del pranzo, noi siamo in largo anticipo. Ce ne rendiamo conto solo all'arrivo a Campo, dopo il tratto di strada asfaltata che collega le due frazioni, quando il campanile della parrocchiale rintocca le tre del pomeriggio, ma il cielo coperto ci fa sembrare che sia già tardo pomeriggio.

Riattraversiamo il centro e raggiungiamo le nostre auto alla chiesetta di Sant'Anna; facciamo i conti della giornata: abbiamo percorso 11,4 km con un dislivello di 533 metri e ne siamo soddisfatti; prima dei saluti ringraziamo Fulvio (sinceramente questa volta) per questa piacevole camminata e concordiamo con lui sulla possibilità di fare ancora una gita simile in queste zone, con dislivelli non troppo impegnativi, prima di affrontare la stagione "seria" della montagna.

**M. Vanda Ariaudo**

## **Domenica 16 maggio 2021 - Escursione da Fondo alla "Pèra dij Cros"**

Coordinatore Enzo Rognoni

Anche questa domenica il Direttivo ci propone una gita semplice; poco dislivello (530 metri!!!), luogo vicino (la nostra Valchiusella), meta interessante (la "Pèra dij Cros" ossia la Pietra delle Croci), quindi siamo pronti a partire; anche oggi in due gruppi: da Ivrea alcuni e direttamente a Fondo altri.

Arrivati a Traversella ci sembra di essere già avanti, ma la strada che porta a Fondo, seppure bella paesaggisticamente, è sempre lunga, stretta e tortuosa. Già in questo tratto di percorso si notano i segni delle piovosissime giornate di questa settimana; forse anche stanotte è piovuto: il fondo stradale è invaso da accumuli di foglie, a volte di fango ai bordi, il torrente è ricco di acqua, i ruscelli che fiancheggiano la strada formano cascatelle decisamente abbondanti. Il cielo si mantiene coperto ma non minaccioso. Noi "conoscitori" delle abitudini della Valchiusella però sappiamo bene che non possiamo illuderci: la giornata quasi certamente non migliorerà!

Arriviamo a Fondo verso le 9,15 e ci concediamo volentieri uno sguardo al ponte che attraversa il torrente: è sempre un bel quadretto, gradevole, questo ponte in pietra ad arco perfetto, immagine ricorrente della Valchiusella; al di là le case in pietra grigia, senza fronzoli ma dignitose e ben aggiustate; forse oggi manca ancora la macchia di colore dei gerani che solitamente caratterizzano queste poche case, ma è pur sempre un gran

bel quadretto!



*Il ponte di Fondo. (Fonte internet)*

Ci prepariamo, lasciamo le auto, siamo in 17 (più Kira, una bella femmina di Labrador dal pelo nero lucidissimo, molto vivace ma anche molto obbediente), passiamo accanto ad una bancarella che vende miele, torte e torcetti a chilometro zero; la venditrice ci regala un pacco di torcetti che avremo modo di assaggiare più tardi.

Procediamo lungo il sentiero

che sulla sinistra orografica del Chiusella ci porterà fino a Tallorno; il sentiero è bello, facile, con poche salitelle, ci permette di guardarci intorno, dall'acqua che corre copiosa e rumorosa tra i massi bianco-grigiastri alternati a parecchie "guje" dal colore verde, alle erbe presenti sul sentiero e sui fianchi dei muretti a secco; individuiamo ajucche, ortiche, silene, scudato, alchemilla, riusciamo anche a condividere le ricette per il loro utilizzo: con il risotto, in frittata, con la polenta, oppure semplicemente e brevemente saltate in padella; siamo nei mesi delle erbe utili alla depurazione, lo sappiamo tutti!



*Le "guje" dal colore verde. (foto Michele Agosto)*



*Geum rivale.* (foto Egle Marchello)

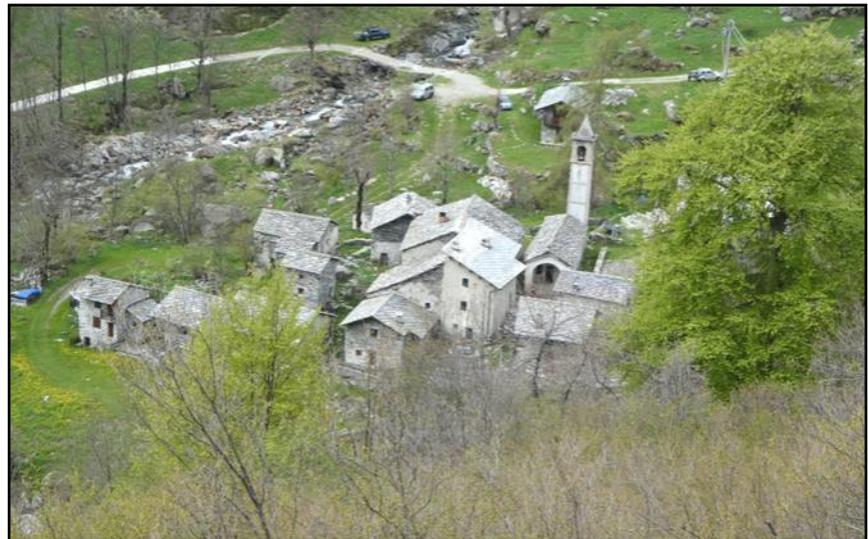


*Chrysosplenium alternifolium.* (foto Egle Marchello)

Qualcuno comincia a raccogliere, altri lo faranno durante il ritorno. Sono incuriositi dalle numerose erbe che incontriamo lungo il sentiero; conosco solo alcuni nomi, ma per fortuna ci viene in aiuto la competenza di Egle che ci informa in merito: *“È primavera, sono spuntate nuove piante e siamo in Valchiusella, questo appuntamento erbe - Valle ha scatenato la vocazione del raccoglitore a tanti partecipanti... Armati di sacchetto ho visto parecchi escursionisti togliere la punta a tanti teneri germogli. Nella settimana successiva immagino siano state cucinate tante zuppe e frittate. Io che salivo il pendio tra gli ultimi, ho trovato tante nuove specie endemiche: Silene decapitata, Phyteuma decapitato, Rumex decapitato, Galium decapitato...tutte tenere piante con la testa mozza, germogli che andavano ad ingrossare sacchetti appesi alla cintura...Scherzi a parte, ho imparato anche io gli ingredienti della famosa zuppa di erbe.*

*Ecco invece cosa abbiamo trovato fiorito: lungo il muretto che costeggia il sentiero prima di Tallorno, alcune campanelle scure rivolte verso il basso: sono i capolini del Geum rivale, poco oltre le corolle dorate del Chrysosplenium.*

Arrivati all'ingresso di Tallorno ci raduniamo e prendiamo a destra il sentiero n. 13 verso la *“Pèra dij Cros”* lungo il Sentiero dei Muflo-ni, come segnalato da un cartello; qui il tracciato comincia a farsi più serio, inizia a salire in modo deciso, lasciamo da parte le ricette e gli altri discorsi, uno sguardo a Tallorno ormai sotto di noi, ci distanziamo a seconda del passo di salita e procediamo in mezzo ad un ambiente ancora abbastanza brullo, tra cespugli, noccioli, pochi fiori; il cielo è sempre molto nuvoloso e man mano che saliamo incontriamo più nuvole, solo a tratti



*Tallorno dall'alto.* (foto Michele Agosto)

riusciamo a scorgere il versante sopra di noi e quello opposto, verso la *“Bura ‘d Talurn”*. Per fortuna, inaspettatamente, in tre occasioni incontriamo dei gruppi di genzianelle: che bellezza! Siamo sorpresi, non ce le aspettavamo quindi ci fermiamo a guardarle (a guardarle e a riprendere fiato, visto che la salita non perdona!!!!); arriviamo infine ad una baita diroccata circondata da tante vecchie betulle e più su ancora fino alla nostra pietra inclinata verso il torrente...

Dopo una breve sosta in una zona leggermente pianeggiante (*il Pian dij Cravi*), Enzo ci informa che mancano solo 80-90 metri per raggiungere la mèta; ce ne ralleghiamo perché davvero il percorso è tosto. Dopo un breve traverso quasi in piano vediamo sulla destra davanti a noi una rupe molto ampia a sbalzo verso il vuoto: è proprio la nostra *Pèra*; un cartello ci dice che siamo appunto alla *Pèra dij Cros* e siamo a 1600 metri di altitudine.



Località Pèra dij Cros. (foto Michele Agosto)

a nord e la zolla euroasiatica le andava incontro spostandosi a sud. Tutte le rocce della zolla euroasiatica che si erano formate precedentemente venivano spinte verso il basso, scaldate, trasformate profondamente, poi ripiegate e riportate lentamente verso l'alto. Se vi erano dei graniti od altre rocce simili cioè rocce cristalline derivate dal raffreddamento lento del magma, dopo tutta questa compressione e riscaldamento uscivano trasformati e diventavano gneiss oppure micascisti se erano particolarmente abbondanti quei minerali lamellari

luccicanti chiamati miche. Così è stato anche per la nostra Pèra dij cros: si è immersa sotto la zolla africana come granito ed è riemersa come gneiss-micascisto. Poco più ad est, circa trenta milioni di anni fa, una rotazione della zolla africana fece arcuare le Alpi e fece spazio per la risalita di magma che formò il plutone dioritico di Traversella”



Gentiana Acaulis. (foto Egle Marchello)

Siamo frastornati da queste informazioni, non riusciamo neanche a immaginarci questi spazi temporali così immensi: 30 milioni di anni fa? 65 milioni??? Ci sentiamo - e siamo - come delle formichine perdute nel grande universo...

Interviene Enzo che con i dettagli tecnici ci riporta per fortuna alla realtà della nostra Pèra:

“La Pèra dij Crus (= Pietra delle croci) è così chiamata dai valligiani a causa delle numerose incisioni: sono presenti 136 figure, comprendenti tre coppelle, 12 figure cruciformi, 57 figure antropomorfe sessuate (maschili e femminili) preistoriche oltre a 35 segni non classificabili.

Secondo alcuni studiosi vi sono state tre fasi nella realizzazione dei graffiti:

- un insieme originario di figure antropomorfe, preistoriche
- la successiva 'cristianizzazione' consistente nell'aggiunta di croci
- la trasformazione delle semplici croci in croci più complesse, dove le 'gambe' in realtà raffigurano il Golgota.

Le ultime due fasi si collocherebbero in tempi relativamente recenti (tra il X e il XIV secolo)”



Cytisus hirsutus. (foto Egle Marchello)

Diamo ancora uno sguardo ai segni, al masso “ormai molto lichenizzato” ci dice Egle, mentre il cielo intanto si fa più scuro, le nuvole si abbassano e non abbiamo quasi più nessuna vista intorno a noi; si fa anche più freddo. Nel tentativo di allontanarci dalle nuvole, decidiamo di ritornare verso Tallorno e di cercare un posto dove pranzare. Scendiamo lungo il ripido pendio, la nebbia e le poche gocce d'acqua hanno fatto chiudere le corolle delle splendide genziane blu violacee (*Gentiana acaulis*).

Alcuni fiorellini gialli portati da una piantina strisciante sul terreno attirano la nostra attenzione, si tratta del *Cytisus hirsutus*.

Raggiungiamo il Pian dij Cravi che ci offre pietraie sparse, poco accoglienti ma a distanza di sicurezza... per un pranzo tranquillo.

Al termine compaiono i torcetti della bancarella e notiamo tutti che nella ricetta hanno abbondato di burro!!!!

Riprendiamo a scendere, con qualche goccia di pioggia che ben presto cessa di cadere (con dispiacere di Michele che aveva allestito - per sé - una postazione al coperto con tanto di ombrellino ancorato strategicamente allo zaino e che ha continuato a tenerlo aperto anche dopo le due gocce scese...)

Arriviamo in breve e senza alcun problema a Tallorno, ci dirigiamo verso il centro della frazione: è sempre piacevole attraversare questo borgo, gettare uno sguardo sui particolari di queste case, alcune ristrutturate, altre abbandonate ma che conservano ancora il fascino delle vecchie case di montagna.

Intendiamo fare il percorso di rientro ad anello, seguendo la strada interpodereale che sale a Tallorno da Fondo; quindi ci portiamo sulla destra del torrente Chiussella che scorre fragoroso per le recenti piogge e ci avviamo in ordine sparso lungo la



*La frazione di Tallorno.*



*Cardamine heptaphylla. (foto Egle Marchello)*

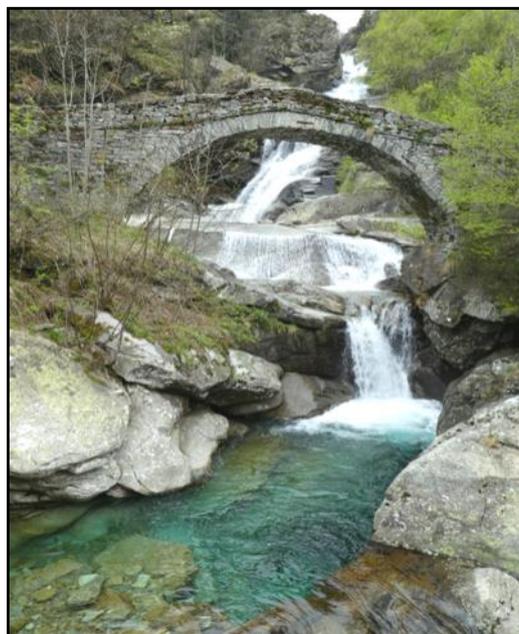


*Primula hirsuta. (foto Egle Marchello)*

strada sterrata. Ancora una volta ci arriva il commento di Egle: *“Vicino al torrente... nelle scarpate umide tante piantine con i fiori bianchi e le foglie divise in sette foglioline allungate: si tratta della Cardamine heptaphylla, da una balza rocciosa si slanciano verso il basso delle corolle di un fucsia brillante, ci saluta la Primula hirsuta.”*

Percorrendo questa strada ci attende l'ennesima sorpresa della giornata: la cascata di Fondo con la sua invitante piscina - bellissima "guja" dall'acqua verde smeraldo - e le sue cascate che oggi si presentano abbondantissime; per vederle meglio saliamo sul ponte in pietra che ci offre un ottimo punto panoramico.

Ancora pochi metri e siamo in vista di Fondo: il campanile della chiesa emerge dagli alberi e prima dei tetti grigi della frazione: siamo arrivati alle auto, siamo contenti della passeggiata che si è rivelata anche un'ottima occasione per imparare un pò di aspetti geologici oltre che alcuni aspetti naturalistici dei nostri luoghi preferiti.



*Il ponte con la "guja" (foto Michele Agosto)*

Siamo ai saluti, ma non manca un ultimo intervento di Egle che ci rassicura:

*“Le parole di scienze sono veramente poche, abbiamo visto molte altre specie fiorite, ma non volevo annoiarvi troppo. Non preoccupatevi, se non avete capito molto di gneiss e micascisti, sto preparando un articolo di approfondimento, ora non volevo dilungarmi troppo...”*

Ci lasciamo con questa promessa, con un grazie a Enzo per la proposta della gita e a Egle per il suo prezioso e sempre gradito contributo e al tempo che nonostante le nostre pessimistiche opinioni “ha tenuto”!!!

*Relazione M. Vanda Ariaudo - Contributi naturalistici Egle Marchello*

## **Giovedì 20 maggio 2021 - Escursione ai narcisi in Valle Sacra**

Coordinatore Fulvio Vigna

Arriva inattesa la proposta di Fulvio per giovedì: è una gita fuori programma, siamo in pieno periodo di fioritura dei narcisi e non possiamo lasciarci scappare l'occasione di tuffarci “in un mare di narcisi” come scrive Fulvio nella sua mail.

Ci presentiamo quindi numerosi alla partenza da Castellamonte: siamo in 16 e mezzo (e mezzo?? sì, perché Giacomo, 9 mesi, se ne starà comodamente seduto nello zaino della mamma e per ovvi motivi non calpesterà i narcisi!!!).

Ci dirigiamo verso Castelnuovo Nigra, percorriamo la strada che va verso la Cappella della Visitazione e il Monte Calvo: lungo la strada fiancheggiata da giovani betulle dai tronchi chiari e dalle tenere foglioline appena spuntate, guardiamo alla nostra sinistra e cominciamo a scorgere strane “velature” biancastre lungo le pendici della montagna, sotto la Quinzeina: sono già ben evidenti le distese di narcisi inframmezzate, qua e là, dalle zone di verde intenso dei prati. Raggiungiamo Pian delle Nere dove parcheggiamo; poche sono le auto che occupano l'area, sono solo le nove, non c'è quasi nessuno e ci permettiamo di assaporare l'aria fresca ma



soprattutto la vista a 360° da questa postazione: ci sovrasta la “Bella dormiente”, in lontananza il Mombarone con la Serra, il lago di Viverone e quello di Candia Canavese, più vicino il Monte Calvo, molto lontane le Alpi Liguri, e poi laggiù, in tutta la sua maestosità, il Monviso; è una giornata così tersa e limpida che basterebbe già di per sé a rendere bella la nostra gita.

Ci incamminiamo sulla strada sterrata fino alla località Frera (siamo a 1.457 m) e iniziamo a percorrere il sentiero che porta verso Santa Elisabetta; già qui ci troviamo a camminare tra i narcisi e soprattutto ci troviamo immersi nel loro profumo favorito da una leggera brezza; siamo in tanti, sul sentiero formiamo un lungo nastro colorato tra il bianco dei narcisi; a mano a mano che procediamo il bianco si intensifica e raggiunge il massimo dell'intensità dopo la località Capannone. Proprio qui ci disperdiamo nei prati perché è troppo forte il richiamo di questo “mare”.



Mentre fotografiamo a più riprese il paesaggio e i gruppi di fiori, siamo ben consapevoli che non riusciranno le nostre fotografie a rendere tutte le sensazioni che stiamo vivendo in

questo momento: il bianco dei fiori, il panorama intorno a noi, il profumo sempre più intenso, la pace e il silenzio che ci circonda... Altro che "mare di narcisi"! Ci troviamo in un "oceano di narcisi", non sappiamo più dove guardare, è davvero una sensazione inebriante.

Fulvio riesce con fatica a richiamarci sul sentiero e a proporci di continuare la camminata; vediamo in lontananza il santuario di santa Elisabetta, sarebbe bello raggiungerlo, ma il percorso si fa meno facile; vorremmo arrivare al torrente Piova che vediamo poco avanti ma abbiamo dedicato molto tempo all' "oceano" e quindi decidiamo di ritornare indietro e troviamo un angolo tranquillo vicino ad una grossa baita per fare pranzo, rigorosamente tra i narcisi....

Quando riprendiamo il cammino per il rientro, ci accorgiamo che sulla strada che corre poco sotto il Monte Calvo molte auto stanno salendo, quasi in colonna, dirette al Pian delle Nere e allo stesso modo cominciamo a notare che lungo il sentiero non

siamo più soli; incrociamo molte persone che si sono incamminate lungo il nostro stesso percorso; alcune ci chiedono dove porta il sentiero e noi li informiamo che "più avanti" la presenza dei narcisi è decisamente più fitta e merita qualche passo in più. Due alianti e tanti parapendii volteggiano sopra di noi (sarà senz'altro bellissimo volare in questa giornata spettacolare, ma si stanno perdendo un altrettanto spettacolare veduta terra-terra!)

Oltre ai narcisi adesso, nel rientro, notiamo meglio le molte baite sparse lungo il pendio, segno di una presenza diffusa di attività nei tempi passati; sono ancora belle nella loro semplicità e uniformità di colori: prevale il grigio della pietra, sia sui muri sia sui tetti; qualche elemento in legno ormai stagionato non crea alcun contrasto, è tutto molto delicato e apparentemente modesto, non lascia trasparire la fatica e le difficoltà dei lavori svolti nel tempo passato della loro vita...

Appena ci ritroviamo al bivio di località Frera dove era iniziato il nostro sentiero ci accorgiamo del grande numero





di auto che ha invaso il piazzale del parcheggio e le aree verdi lì vicino; siamo contenti di questo perché vuole dire che tanta gente conosce e sente il richiamo di questo spettacolo ma siamo ancor più contenti del fatto che il nostro gruppo ha avuto il privilegio, questa mattina, di gustarsi in solitudine lo spettacolo, senza disturbi e senza rumori estranei a quelli della natura....

Sono ormai le 16, la nostra camminata è finita: non abbiamo fatto tanto dislivello (anzi proprio niente), non abbiamo neanche fatto tanti chilometri, non siamo certo stanchi, ma ci sembra di aver vissuto

tanto, oggi, e tutto insieme. Siamo ai saluti, ringraziamo ripetutamente Fulvio per la proposta, non abbiamo molto altro da dirci ma ci sembra che le parole non traducano a sufficienza la nostra gratitudine non solo per l'organizzatore ma anche per l'intero spettacolo di oggi, fatto di cielo, di montagne vicine, di prati verdi, di panorami ampi e lontani, di narcisi e di piacevole compagnia!

*Relazione M. Vanda Ariaudo  
Fotografie Michele Agosto*

### **Domenica 23 maggio 2021 – Anello Col Naverano da Scalaro**

Coordinatore Gabriele Perona

E' un'altra domenica di tempo abbastanza buono, anche se le previsioni non si presentavano così favorevoli; ne approfittiamo per partecipare a questa gita proposta da Gabriele: si tratta di un percorso ad anello con partenza nei pressi di Scalaro fino al Col Naverano e rientro passando dalla Cappella di Santa Maria Maddalena, nel vallone omonimo.

Questa volta siamo in 17 partecipanti, siamo tanti perché la locandina è rassicurante: si tratta di un percorso piuttosto lungo, ad anello, ma con possibilità di "fermata" intermedia a Santa Maria Maddalena e con un dislivello di soli 500 metri; sembra un buon affare!

Parcheggiamo le auto prima della borgata di Scalario, lungo la strada che da Quincinetto sale ripida tra castagni e betulle, con qualche breve apertura nel bosco che ci permette di vedere la piana della Dora e il versante sinistro della vallata.

Ci avviamo per la camminata: dopo un breve tratto di asfalto ci aspetta un sentiero che si inerpicca in modo dolce, tra muretti in pietra e prati, qualche betulla e qualche giovane larice; intorno anche molte viole e qualche genzianella; abbiamo quasi subito la vista di Scalario alla nostra destra, con la sua chiesa che si affaccia verso la valle; è una vista che ci accompagna per un bel pò nella salita, fino a diventare un piccolo quadretto lontano, mentre quasi contemporaneamente si affaccia alla nostra vista sua maestà il Cervino e la corona delle altre montagne innevate!

Il sentiero intercetta ogni tanto una strada interpodereale inerbita che ci permette di affiancarci e chiacchiere; ci permette anche di guardarci intorno: dal Cervino che adesso è accompagnato da una nuvoletta sfumata, alla piana della Dora Baltea (oggi di un verde smeraldo intenso), dal Monbarone a Nomaglio e Andrate, alla Serra e a Biella, fino al lago di Viverone è tutto un susseguirsi di immagini nitide e ben riconoscibili; il terreno intorno a noi è sempre verdeggianti ma molto sassoso; mucchi di pietre appaiono nelle zone destinate al pascolo e ci segnalano la frequentazione estiva delle mucche su questi pianori; incontriamo alcune belle baite ristrutturate con molta cura, fino ad una casa molto grande con colonne in pietra a vista e con una bellissima balconata che si affaccia su questo ampio panorama. Il proprietario ci indica l'attacco del sentiero che con un traverso piuttosto impegnativo per gli arbusti bassi che invadono il sentiero ci racconterà ad una strada interpodereale; in questa zona il terreno è meno verde, si notano ancora alcune chiazze di neve, mentre in altre zone vediamo spuntare i primi fiori, come un timido anemone e dei bellissimi fiori di crocus, segno evidente che la neve si è appena sciolta.



*Scalario*



*Il Cervino con la nuvoletta sfumata...*



*Primi timidi Anemoni...*

Finalmente incrociamo la strada interpodereale che ci porta fino ad un gruppo di baite con una stalla nuovissima: è ancora disabitata, evidentemente gli animali non sono ancora saliti per il pascolo estivo ma non tarderanno... Notiamo una baita addossata ad un enorme masso; ingegnosi, come al solito, i montanari che hanno

sfruttato la presenza del masso per “risparmiare” di costruire un lato della casa e contemporaneamente utilizzarlo per difenderla da un versante franoso! Per ben due volte incontriamo dei cancelli che delimitano le proprietà, con estese staccionate in legno integrate da rete elettrosaldata e con tanto di avvertimento di richiudere i cancelli per evitare l’ingresso dei cinghiali; all’interno di questi vasti recinti infatti i terreni sono verdissimi e ordinati, senza i soliti segni devastanti lasciati dai cinghiali.... Ad un tornante il gruppo si divide: alcuni proseguono nella discesa lungo la strada verso Santa Maria Maddalena, un gruppetto - calcolato che la cosa è affrontabile sia per i metri di dislivello ancora da percorrere sia per l’orario (sono circa le 12) - decide di salire al colle Naverano e si avvia lungo la deviazione. Si raggiunge l’insediamento de Le Grange e da qui si stacca il sentiero per il colle di Naverano che raggiungiamo in



circa 40 minuti, mentre le nuvole si addensano e ci nascondono alla vista la vallata; siamo a quota 1.907 metri. Giunti al colle però per fortuna le nuvole si aprono per qualche minuto consentendoci di dare un’occhiata a Traversella: siamo infatti all’incrocio con il sentiero 724 che porta al Rifugio Chiaromonte, siamo a pochi passi dalla cima di Monte Gregorio, che vediamo proprio vicina; Gabriele ci dice che mancheranno 50-60 metri ma preferiamo ridiscendere per raggiungere gli altri del gruppo.

Terminato il sentiero in discesa riprendiamo la strada che hanno percorso i nostri amici e la percorriamo tutta nella sua lunghezza e monotonia; abbiamo un’unica occasione per ridurre il tragitto prendendo un sentiero che “taglia” tra due tornanti. Per fortuna la cappella di Santa Maria Maddalena che prima vedevamo lontanissima e piccola, ora si avvicina e finalmente la raggiungiamo per unirci agli altri che troviamo rilassati nel dopo-pranzo in attesa del nostro arrivo (siamo ridiscesi a quota 1.337 metri). Pranziamo velocemente e ci avviamo tutti per chiudere l’anello. Quest’ultima parte è tutta su strada, in parte sterrata, in piccola parte asfaltata; come tutte le strade nessuno la gradisce, specialmente se si tratta di un ritorno, sembra che non finisca mai... per fortuna è riapparso il sole e per fortuna il tipo di percorso ci consente di chiacchierare fino al rientro alle nostre auto.



*In lontananza la cappella di S. Maria Maddalena*



Siamo curiosi di avere i dati del percorso: i numeri variano a seconda dei vari strumenti utilizzati; chi dice 13 km, chi 18 km, chi 55.000 passi, chi 21 km (ma forse chi lo dice ha utilizzato uno strumento “umano”, soggettivo e poco tecnologico...) e partono i confronti e le discussioni; il verdetto arriva con Claudia che ci dà numeri attendibili: 14,4 km per il gruppo del percorso breve e 17 km per il gruppo del colle, con 700 metri di dislivello per questi ultimi. Nessuno mette in discussione questi numeri e tutti si adeguano; a nessuno verrebbe in mente di contestare Claudia e tutti sappiamo perché!

Ci salutiamo su queste battute amichevoli e con le auto scendiamo lungo la strada

stretta che da Scalero ci riporta verso Quincinetto, dove in qualche tratto troviamo restringimenti a causa di smottamenti recentissimi.

Sono ormai le 17: il cielo è quasi del tutto coperto ma a noi è andata benissimo; come al solito tiriamo un sospiro di sollievo per non aver incontrato pioggia ma solo un pò di vento che dovremmo ringraziare per aver tenuto a bada le nuvole!

*Relazione M. Vanda Ariaudo*

*Foto Michele Agosto e M. Vanda Ariaudo*

## **Domenica 6 giugno 2021 - Escursione Sentiero delle Peonie**

Coordinatore Fulvio Vigna

Ci contiamo alla partenza e siamo quasi certi del numero totale... Abbiamo infatti, un vago sentore che il numero 17 sia diventato una costante nelle ultime domeniche di escursioni GM... Invece, questa volta verremo smentiti, la coppia di amici valdostani ed il nostro socio Beppe che ci aspettano già a Fey Dessus fanno salire a 19 il totale dei partecipanti.

Ci consultiamo sulla strada da percorrere; un'interruzione a monte di Perloz, ci costringe a portarci prima in



*L'orniello. (foto Michele Agosto)*

salita lungo la Valle di Gressoney, attraversare nel fondovalle il torrente Lys ed infine inerpicarci lungo una stradina stretta e tortuosa che sale sulla destra orografica della valle del Lys fino all'abitato di Pessè. Qui lasciamo le auto e facciamo i primi passi su un sentiero ripido, dopo aver ammirato in un prato vicino la fioritura di un orniello (*Fraxinus ornus*). L'orniello è un po' diverso dal frassino comune (*Fraxinus excelsior*), poco diffuso da noi, molto di più nell'area mediterranea, dove viene ancora inciso per ricavarne la manna, differisce non tanto per le foglie, quanto per i fiori che sono

poco appariscenti nel frassino comune, bianchi e profumati nell'orniello.

La salita la facciamo lentamente, ma allegramente, aspettando gli ultimi come è nello spirito della GM. Una sosta per leggere i cartelli esplicativi, una sosta alla fontana monolitica del Villaggio Fenêtre. La fonte scavata



*Ivo ci rinfresca... (foto Michele Agosto)*



*Primi incontri color fucsia... (foto Michele Agosto)*

in un unico pezzo di roccia fa rivivere lo spirito burlone dei più anziani ed una spruzzatina ai più incauti che si avvicinano all'acqua è d'obbligo... Rinfrescati, riprendiamo la salita e, dopo qualche tornante, avvistiamo le prime macchioline fucsia lungo un pendio sulla destra del sentiero, facciamo una deviazione per avvicinarci e... Spettacolo! Quante corolle rosso porpora si sono aperte a ravvivare i colori delle rocce e delle erbe lungo la scarpata. Dopo aver fatto un bel servizio fotografico alle nostre dive, riprendiamo il percorso in salita, passiamo oltre due fontane scavate nei tronchi ed a maestosi larici. Ignoriamo il bivio per Croix Courma e saliamo al Colle dopo aver aggirato un bel cespuglio di peonie cresciuto proprio nella parte interna di un tornante del sentiero. Il Colle Fenêtre si affaccia sulla valle principale, in basso distinguiamo il santuario di Machaby, il pianoro della Tête de Cou, nel fondovalle il paese di Arnad. Di fronte, una distesa di vette: distinguiamo fra le altre, la Rosa dei Banchi, l'Avic, il Mont Glacier... In primo piano, a destra sul Colle, una baita che doveva essere bella e funzionale una quarantina di anni fa, mentre ora mostra i segni del tempo ed una piccola traccia nell'erba del pendio ripido. Vediamo subito una nostra Socia che si dirige con passo sicuro lungo la traccia che



*Foto Egle Marchello*

ci porta a scoprire, una trentina di metri sulla destra un ampio e ripido pendio erboso costellato da decine di cespugli di peonia. Le piante sono veramente tante, molte fiorite, altre con tondi boccioli. Interroghiamo questa persona riguardo alla sua familiarità con i luoghi e scopriamo che sia le baite sia i pascoli sono di sua proprietà, era solita, in gioventù salire in questi alpeggi con i suoi nonni. Siccome abbiamo capito che le peonie crescono nei suoi terreni, da questo momento la chiamiamo "La signora delle peonie", illustre appellativo... La peonia (*Paeonia officinalis*) è un arbusto poco diffuso sulle nostre montagne, ha qua e là delle "Stazioni", delle zone in cui cresce e fiorisce con i suoi splendidi fiori rosso-violacei. In inverno scompare completamente, rimangono solo i fusti sotterranei a ripararsi dal gelo, mentre in primavera compaiono prima i fusti verde-rossastri, poi le eleganti foglie divise a setti, in seguito dei boccioli sferici ed infine le corolle rosso cremisi: uno spettacolo! Ci fermiamo a lungo ad ammirare e fotografare le piante nei diversi stadi di fioritura e non siamo gli unici ammiratori, tutto il giorno sul Colle si avvicendano escursionisti, fotografi, famiglie intere ad ammirare questa esplosione di color rosso.



*Foto Michele Agosto*

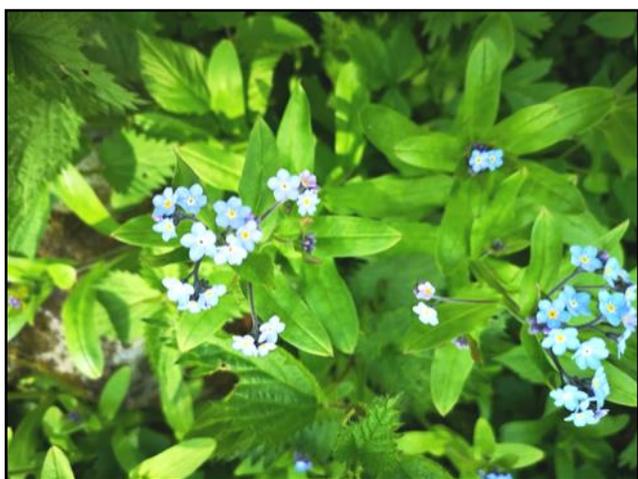


*Foto Fulvio Vigna*

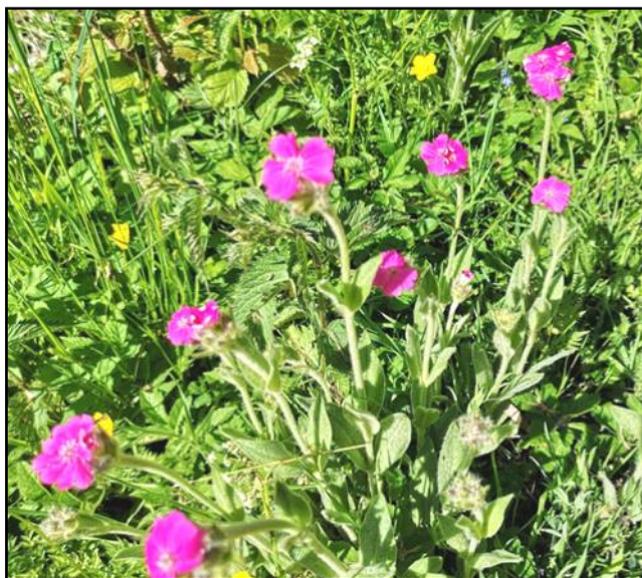
Ritorniamo a malincuore sui nostri passi per consumare i nostri panini in posti leggermente più pianeggianti e lontano dai preziosi e protetti arbusti. Dopo aver messo qualcosa nello stomaco, si fanno avanti i diversi interessi: c'è chi vuole fermarsi lì e chi vuole ripartire subito, percorrere circa 300 m di dislivello e salutare la madonnina della punta, Notre Dame de Curma. Personalmente, mi fermo a chiacchierare un momento al Colle e riesco ad installare, dietro consiglio di Claudia, un'applicazione che mi definisce in modo chiaro e preciso i nomi delle montagne che mi circondano...È ora di scendere, la discesa fino a Pessè la faremo con una piccola variante, ci inoltreremo nel "Sentiero napoleonico" prima di tornare su quello della salita a monte dell'abitato. Il tracciato, una mulattiera nel bosco di larici, venne probabilmente percorso dalle truppe di Napoleone per aggirare il Forte di Bard.



*Violette gialle o Viola biflora (foto Egle Marchello)*



*Corolle dei Myosotis (foto Egle Marchello)*



*Silene flos-jovis (foto Michele Agosto)*



*Frassino monumentale (foto Egle Marchello)*



*Croce in pietra (foto Egle Marchello)*

Attraversiamo pendii ingentiliti dalle azzurre corolle dei *Myosotis*. Nelle zone più ombrose sono sbocciate le violette gialle (*Viola biflora*) mentre la *Silene flos-jovis* ha aperto le sue corolle rosa intenso.

Ci troviamo tutti a Pessè, i più arditi ed i più pigri ad ammirare il frassino monumentale, un albero maestoso, immenso, difficile da fotografare perché sfiora tutte le inquadrature. Il cartello alla base dice che l'albero ha più di 200 anni. Venne capitozzato in tempi antichi, secondo l'abitudine di dare le fronde come foraggio per gli animali, si notano i rametti esili

che partono da una base più robusta, esito di rotture e cicatrici antiche. Lì vicino una croce in pietra troneggia vicino ad alcune panchine, è il luogo di ritrovo dove aspettare gli ultimi che si sono avventurati verso la cima. Eccoli arrivare a raccontarci delle loro fatiche, la salita nel bosco di larici, la lunga cresta ed infine la punta panoramica che spazia sulla Valle principale e su alcune vallate secondarie, la madonnina che li ha accolti in



*Alla madonnina "Notre Dame de Corma"*

punta e la preghiera recitata tutti assieme in cima. Eccoci tutti qui a scambiarci le ultime battute, poi i saluti prima del ritorno verso la pianura... Grazie Fulvio che hai avuto questa splendida idea di questa escursione con approfondimenti botanici!

**Egle Marchello**

### **5/6 giugno 2021 - BENEDIZIONE DEGLI ALPINISTI E DEGLI ATTREZZI**

Si è finalmente svolta, dopo i rinvii dello scorso anno causa pandemia, l'annuale Benedizione degli Alpinisti ed Attrezzi che è stata superbamente organizzata dalla Sezione di Venezia, il cui presidente è il nostro carissimo amico Tita Piasentini.

Il luogo dell'incontro era il Parco delle Orobie in Val Seriana nel comune di Valcanale (986 m).

Per coloro che arrivavano da lontano era stato previsto l'arrivo il sabato precedente con pernottamento in un confortevole albergo in stile alpino a Spiazzi di Gromo. Intorno all'albergo c'è una vasta area attrezzata con percorsi su "ponti tibetani", arrampicate su piattaforme montate su alberi o arrampicate su reti di corda, palestrina per arrampicata ed altre cose interessanti per ragazzini di ogni età.

Per gli interessati, la sezione di Venezia ha organizzato, per il Sabato pomeriggio, una gradita e lunga (3ore) visita guidata alla bellissima città di Bergamo.

Queste montagne delle Alpi Orobie non sono altissime e sono ricoperte completamente di abetaie. Lontano si vedono le cime più alte con qualche lenzuolo di neve.

Alla sera è stata servita un'ottima cena rallegrata dai saluti e ricordi di gite ed anche da canti tra una portata e l'altra.



Al mattino di Domenica abbiamo raggiunto Valcanale, Comune ben organizzato con grandi parcheggi dai quali siamo partiti per tre gite con diversi percorsi e difficoltà. La meta più vicina era il rifugio Corte, struttura senza barriere per ospitare anche i disabili. A questa gita ha partecipato anche il presidente del CAI di Bergamo.

Verso le 15.00 ci siamo ritrovati tutti a Valcanale nell'oratorio di don Bosco dove era stato allestito un grande tendone per ripararci da eventuali acquazzoni. Purtroppo il temporale che ci minacciava già dal giorno precedente è scoppiato rendendo complicato poter ascoltare sia il saluto del presidente nazionale sia gran parte della Messa.

Dopo la benedizione degli alpinisti e degli attrezzi ci è stato offerto un magnifico rinfresco / merenda a base di specialità veneziane come lo squisito baccalà mantecato e le "sarde in saor" innaffiate da buon vino.... ed in più ci sono stati donati un "cestino per il viaggio" con specialità bresciane ed una maglietta tecnica.

Tutti coloro che hanno saputo che ero in rappresentanza di Ivrea (vari Soci erano assenti per diversi motivi), hanno manifestato apprezzamento ed un buon ricordo dell'ospitalità ricevuta dalla nostra Sezione all'incontro di due anni fa tenuto a Gressoney St. Jean.

Lo spirito che aleggia in questi raduni è tipico dell'essere Giovane Montagna: cordialità, amicizia e buon senso dello stare insieme. Per di più questa occasione, che contribuisce a rinsaldare vecchie amicizie ed a instaurarne di nuove, era molto attesa da tutti poichè il Covid-19 ha costretto il Consiglio Direttivo del Sodalizio ad annullare quelli del precedente anno. Ho incontrato persone belle nell'animo, generose ed allegre e spero di non perdere mai più questi raduni.

*Elisabetta Sanna*



### **Giovedì 10 giugno 2021 - Serata con Abele Blanc**

Giovedì in sede

Abele Blanc, nativo di Aymaville e guida alpina, uno dei pochi alpinisti che ha scalato con successo tutte le cime delle Alpi sopra i 4000 mt e ben 14 oltre gli 8000 (tra Asia, ed America del Nord e del Sud), ci ha deliziato mostrandoci un paio di interessanti filmati, il primo nella conquista del Makalu ed il secondo del K2, entrambi senza supporto di ossigeno. Ha anche fatto parte, poco più che ventenne, della spedizione al Kangchenjunga insieme ai fratelli Squinobal, ma senza raggiungere la vetta, la quale ci è già stata ampiamente documentata da Oreste Squinobal. Ci ha fatto apprezzare il suo modo di far montagna, non già per conquistare primati o per dare importanza a chi compie le imprese, ma con l'attenzione a cogliere tutti gli aspetti che la fatica ed il lavoro di preparazione impongono, non solo fisici, ma anche umani. Silente e profondo analizzatore delle situazioni che gli si prospettano di fronte infonde sicurezza all'interlocutore.

L'aspetto umano che ha mostrato Abele mi ha particolarmente toccato. In modo specifico nella salita al K2, oltre al compagno di cordata Marco Camandona, si è loro aggiunto un cronista brasiliano (Waldemar Niclevicz), con poco allenamento e poca tecnica alpinistica, e questo si è evidenziato solo a posteriori. Hanno faticato molto nella fase finale per superare il noto collo di bottiglia dove, viste la difficoltà dovute all'abbondante nevicata del giorno prima, hanno anche pensato di abbandonare, ma una volta raggiunta la cima, dopo aver speso molto tempo e fatica, sono stati costretti a ridiscendere con il buio (i suoi compagni di cordata avevano lasciato all'ultimo campo le frontali!). Ed erano molto stanchi poiché erano partiti alle 3 del mattino. Ad un certo punto Abele, poiché entrambi i compagni di avventura versavano in condizioni disperate, ha dovuto scegliere di abbandonare il brasiliano, senza più ossigeno ed oramai vaneggiante – gli ha gridato “bastardo”--, per portare in salvo Camandona (al quale verranno poi amputate le falangi delle mani). Il terzo componente la cordata, Waldemar, è stato fortunatamente soccorso da una cordata di coreani che tentava dopo di loro l'ascesa (la buona sorte, nella totale incoscienza, l'aveva fatto cadere in un piccolo crepaccio che l'ha protetto dal freddo della notte). Ed il giorno dopo se lo sono visto arrivare, tra il loro stupore, all'ultimo campo sano e salvo... Ovviamente si sono riappacificati e sono rimasti buoni amici. Anche il saper valutare i rischi, ci ha insegnato Abele, e non è da tutti; se troppo elevati ed oltre certi limiti di sicurezza, più saggio è rinunciare! Non solo, ma anche la sensibilità verso la gente del luogo, discreta ma attenta, dimostra esattamente questo. Nel corso della serata, infatti, Blanc ha raccontato anche di un altro tipo di cordata, quella della solidarietà, attivata oltre 10 anni fa a sostegno di Krishna, ragazza nepalese rimasta senza piedi da bambina a causa di un incidente domestico. Se l'è vista venire incontro alla fine di un'ascensione in cerca di cibo, camminando sui moncherini, e si è commosso. Da allora se ne occupa: l'ha fatta studiare e pensa di farla venire in Italia per tentare in qualche maniera di porre rimedio al suo handicap. Abbiamo fatto una piccola colletta per continuare l'aiuto che Abele si è preso a cuore di fare. Questi insegnamenti ci aiuteranno anche nel nostro far montagna, e non solo....

Ho un unico rincrescimento: il nostro Sodalizio non ha onorato a dovere la sua presenza (erano presenti 10 Soci, circa il 5% del totale) e ciò mi è molto dispiaciuto. Programmare eventi di questa entità e non avere come ritorno l'interesse dei Soci mi rattrista e mi fa pensare se lo sforzo profuso vale davvero la pena...

*Enzo Rognoni*



## **Domenica 13 giugno 2021 - Gita per famiglie al Lac Lounc nel parco naturale del Monte Mars**

Coordinatori Alberto Armando ed Enzo Rognoni

Sono finalmente riprese, dopo il lungo lock down causa pandemia, le gite della nostra Sezione, compresa quella per Famiglie. Alle griglie di partenza 24 Soci, tra cui 4 ragazzi, oltre a 2 Soci che ci hanno preceduti su strada interpodereale. In totale 26 presenze, ma pochi ragazzi!

Si è giunti verso le 9 a Cumarial, alpeggio posizionato a 1475 mt. sopra Fontainemore e da cui dipartono vari itinerari escursionistici sia invernali che estivi e, fatti i preparativi, ci si è incamminati sul sentiero contraddistinto dal segnavia "2D", in direzione del rifugio Barma, poco distante dall'omonimo colle che separa dalla vallata di Oropa. Lo sviluppo si snodava tra boschi di larici ed abeti fino a raggiungere gli alpeggi di Creux prima, sotto la cima della Leretta, e Crest poi. Gli alpeggi mostravano la tipica fioritura primaverile, con genziane, ranuncoli, non ti scordar di me, orchidee di montagna, fiori del burro (salamender's Kitchen) etc... I ragazzi salivano volentieri, senza lamenti di sorta: anche Tommaso, il più piccolo, faceva del suo meglio per stare al passo. Giunti agli alpeggi Lioun e Bonnel si iniziava a vedere la valle che sbocca verso il colle della Barma, con la catena di cresta sulla destra orografica con i Monti Marmontana, che separa dalla valle di Gressoney, Gragliasca, Le Louc e Barma che delimitano la valle Cervo. Di lì, lasciato il sentiero 2D, si è proseguito sul sentiero N°1, lo stesso percorso dal Tor des Geants, e si è iniziato a perdere quota (circa 150 mt) per portarci a ridosso della balza che separa il lago Vargno (splendida la vista dall'alto) dal lago Lounc: qui abbiamo trovato alcuni tratti con scalini e corde fisse, ma nulla di particolarmente difficile da superare. Finalmente verso le 12,30, con il sole a picco ad aumentare la fatica (Tommaso si è fatto portare un pochino sulle spalle da papà Alberto), dopo un'ultima balza giungevamo al lago Lounc (1914 mt.), avendo superato un dislivello complessivo pari a poco meno di 600 mt. Inutile dire che per consumare il pranzo al sacco nessuno si è fatto pregare, a parte Davide che ha dedicato tutto il tempo in tentativi di pesca alla trota, purtroppo per lui consuntivatisi senza successo. Dopo pranzo, tra i giochi dei ragazzi, qualche volenteroso ha deciso di salire gli altri 100 mt che separano il lago dal rifugio della Barma, sulle orme del noto pellegrinaggio Fontainemore - Oropa: è lì che si sono incontrati Fulvio e Claretta, che avevano consumato il pranzo gustando la cucina del rifugio. Di lassù splendida vista sulla conca della riserva naturale del Monte Mars, con i laghi della Barma ed il maestoso Monte Mars. Il tempo di gustarsi un caffè e rapida discesa verso il resto del gruppo. Si è consegnata ad ogni ragazzo in regalo una borraccia, come buon auspicio verso l'amore alla montagna, e poi discesa verso Cumarial in due gruppi, uno al seguito di Fulvio, seguendo la strada sterrata, e l'altro insieme ai coordinatori di gita,





*Lac Lounc*

a ritroso sul percorso di andata. Come poter negare ai bimbi il piacere di riposare una decina di minuti, con i piedi nudi nell'acqua, al ponticello sul rio che scendeva dai laghi? Lo avremmo fatto volentieri anche noi adulti, ma ci saremmo sicuramente dilungati di più rispetto ai bimbi... Lungo la pineta ulteriore sosta alla sorgente per gustare l'acqua fresca e pura, vero ristoro contro la calura del giorno. Al parcheggio il gruppo che aveva seguito la strada già era arrivato per cui il ri-congiungimento si è consuntivato. Molti hanno approfittato del bar per un ristoro più che meritato. Il disli-

vello che si è percorso a/r sullo stesso tracciato sviluppa 10 Km, chi ha fatto l'anello completo ne ha percorsi 11,35. Si è conclusa bene la giornata, passata in allegria e spensieratezza, dove i ragazzi hanno focalizzato l'attenzione degli adulti, quasi non fosse scontato! Personalmente ritengo che occorra insistere su queste iniziative per famiglie, coinvolgendo anche chi in quest'occasione non era disponibile. L'amicizia che si forma tra i ragazzi è foriera di un futuro per il nostro Sodalizio. E se vogliamo rinnovarci questa è la via...

**Enzo Rognoni**

### **Domenica 11 luglio - escursione Brusson, Col di Joux, gallerie del Ru Courtod, Barmasc**

Coordinatore Eugenio Boux

L'inizio non è dei migliori per una mia carenza comunicativa, frutto di una spiccata tendenza a bisticciare un po' con i social, che ha dato qualche problema per le prenotazioni. Mi scuso, chissà se migliorerò, dubito vista l'età.

In compenso la giornata è splendida, come da previsioni, e la partecipazione ottima, 15 in tutto.



*Brusson visto dalla zona del Col di Joux*

La partenza alle 8 al piazzale della Croce Rossa è stata gestita da Claudia essendo io già a Barmasc, borgata sopra Antagnod, e l'incontro con me era fissato alle 9 al bivio di Brusson per il Col di Joux, che io avrei raggiunto in bicicletta Giuseppe che mi aveva comunicato che sarebbe arrivato direttamente al bivio, è giunto con ben dieci minuti di anticipo.

Tutto il resto della comitiva, con precisione svizzera, arriva alle 9 precise.

Dalle ricognizioni effettuate nei giorni precedenti, avevo individuato un posteggio, di fronte al piazzale del pattinaggio, proprio all'inizio del sentiero che porta al Col dei Joux da dove poi parte il Rou Courtaud. Posteggiamo le automobili, ci prepariamo, io smonto la bici e la metto nel bagagliaio del pulmino di Giovanni Giovan-

do ed iniziamo tutti contenti la salita.

Un commento sull'abbigliamento, non proprio estivo di Luigi, ci permette di apprendere l'adagio che lo sostiene: mej sudè che sternuè (grande Luigi!!).

Non facciamo dieci metri, cha dalla casa a fianco della pista di pattinaggio, esce una signora che gentilmente, ma inesorabilmente, ci dice che quello è un posteggio privato e che dobbiamo sloggiare. In effetti avevamo notato un cartello, in verità un po' sbiadito, che segnalava la cosa ma, visto che il pattinaggio d'estate non si pratica, abbiamo pensato si riferisse al solo periodo invernale... invece NO!



Morale risaliamo in auto ed andiamo a Vollon, nei pressi dell'area camper, da dove un altro sentiero che in fatichiamo un po' a trovare nonostante il GPS di Luca e la sua destrezza nell'usarlo. Probabilmente l'erba alta ci ha impedito di visualizzare una deviazione.

Comunque niente paura, abbiamo imboccato la salita giusta passando per una bellissima borgata, Crète, ammirando dei rascard veramente ben ristrutturati.

Ci ricongiungiamo così al sentiero iniziale e raggiungiamo il Col di Joux e l'inizio del Ru Courtaud.

Vale la pena di spendere qualche

parola su questa opera che, per gli artefici ed il tempo in cui fu realizzata può dirsi di grande importanza e certamente singolare.

*Nella 2° metà del 1300 un centinaio di famiglie stanziate sulla collina di Saint-Vincent e nei comuni di Emarèse Challan-Saint-Anselm, spinte dalla necessità di irrigare estese zone agricole molto aride, concepirono e realizzarono un canale che da quota 2150 metri, alla base del ghiacciaio del Ventina,, raggiungeva il Col di Joux quota 1650, 25 Km più a valle. Particolare di questa opera è che l'iniziativa nacque dal basso, dai contadini che dovettero chiedere l'autorizzazione al Conte Ibleto di Challand che la concesse dietro pagamento di 80 fiorini d'oro. I lavori durarono 40 anni e si conclusero nel 1433.*

*Il Ru funzionò perfettamente per circa due secoli fino al 1630 quando la peste, diffusa anche in Valle d'Aosta, falciò gran parte della popolazione e venendo a mancare la forza lavoro, il canale fu abbandonato. Nel secolo scorso, con massicci interventi di intubazione, il canale fu ripristinato.*

*Nel 2015 è stato messo in sicurezza tutto il percorso che, con le 14 gallerie, dal Col di Joux porta alla frazione di Barmasc per una lunghezza di 17,2 Km e un dislivello di circa 400m.*



Ecco quindi il cammino che ci aspetta! Forse non tutti erano perfettamente al corrente della lunghezza del percorso ma, non essendo in forte pendenza, tranne in un breve tratto verso la fine, nella maggior parte all'ombra con possibilità di godere un bellissimo panorama della valle e del Monte Rosa, c'è la possibilità di chiacchiere e la marcia si è svolta piacevolmente, anche per Elsa che è stata colta da un fugace sconforto quando si è trovata di fronte all'ultimo balzo di dislivello, breve ma con sentiero



*Panorama sul Monte Rosa*

molto ripido. La perplessità iniziale nell'affrontare le gallerie più lunghe (214 m la più lunga), per alcuni che soffrono un po' di claustrofobia, si è dimostrata infondata, anche per l'aiuto di passaggi esterni, sempre molto panoramici. L'ultimo tratto di sentiero, a lato del Ru, davvero bello, che richiama il bosco delle fiabe, è stato la cigliolina sulla torta e ha dato ristoro a tutti gli animi. A chiudere la fila, Ivo che, come la Nazionale di calcio, non molla mai!

Arrivati al Pian delle Madame, praticamente all'arrivo, ricongiunto il gruppo, abbiamo ottemperato all'obbligo della foto di gruppo (forse mancava ancora qualcuno, ma lì per lì non ce ne siamo accorti). Abbiamo raggiunto la casa dove trascorro le vacanze e mentre i più aiutano Graziella a preparare tavolo e vettovagliamenti, io, in auto, porto gli autisti a Vollon per recuperare le rispettive vetture e ritornare a Barmasc per la merenda (ecco il perché della mia discesa mattutina in bicicletta, per non ritrovarmi con due auto a Vollon). Come sempre abbiamo fatto onore alla tavola. Spiace non aver assaggiato il vino portato da Giuseppe perché, nonostante la borsa termica, in macchina al sole si è scaldato troppo e quindi non è stato opportuno aprire le bottiglie. Giuseppe gentilmente me le ha lasciate e provvederò a gustare il vino come si deve; grazie Giuseppe!

Poi tutti a casa sperando di non trovare troppo traffico. Io resto a Barmasc continuando le vacanze ed aspettando i nipoti. Grazie a tutti.

*Artic. Eugenio Boux - foto Gino Rubini*

## **DAI NOSTRI SOCI...**

### **Antiche fornaci (caves) sulle pendici del Mombarone**

di Enzo Rognoni

E' interessante una visita alle antiche fornaci costruite oltre 500 anni fa, dai nostri montanari d'un tempo, sulle pendici del Mombarone, in quelle che ancora oggi si chiamano nelle parlate popolari le montagne di Nomaglio, Settimo Vittone, Cesnola, ma non solo.

Le fornaci vennero realizzate per la produzione di calce, legante indispensabile per le costruzioni in pietra, ben prima dell'avvento del cemento. La zona per la costruzione delle medesime veniva allocata dove si individuava, in prima istanza, disponibilità di sassi calcarei con alto contenuto di carbonato di calcio, e nelle vallate alpine erano abbastanza diffusi, oltre che di legna ed acqua, ma questi due ultimi elementi erano e sono tutt'oggi significativamente presenti nelle nostre montagne. Queste venivano costruite interrate, con pietre resistenti al calore poiché



*Camera di combustione della cava*

la temperatura, per la produzione della calce, si manteneva elevata per un tempo sufficientemente lungo. La loro realizzazione consisteva in una camera circolare formata da pietre sovrapposte poste sulla circonferenza, aperta in alto, e di altezza di almeno di 3 metri, alla quale si accedeva da una piccola apertura. L'apertura la si raggiungeva dall'esterno attraverso un cunicolo, tronco conico, per poter dar fuoco alla legna che veniva posta sul fondo della fornace. I sassi calcarei, più grossi sul fondo e man mano che si riempiva la "cave"



*Cunicoli di accesso alla camera*

sempre più piccoli, venivano disposti sopra la legna, ed il tutto veniva completato con pietre più piccole fino al riempimento della fornace stessa. Una volta innescato il fuoco si ricopriva di argilla il cumulo per evitare un eccessivo tiraggio. Infatti, la cottura doveva essere lenta. La cottura del calcare produceva la dissociazione del carbonato di calcio liberando ossido di calcio (calce viva). Il giusto grado di cottura lo si identificava prendendo un sasso ed immergendolo nell'acqua: questo, se cotto al punto giusto, si scioglieva. A quel punto si lasciava riposare il tutto per almeno tre mesi, dopodiché la calce poteva essere utilizzata per le costruzioni. E tutte le costruzioni a pietra della montagna, ancor oggi visibili, sono

state realizzate utilizzando calce viva.

Si possono visitare varie fornaci sulle mulattiere che salgono da Settimo Vittone (segnavia 881, con deviazioni su F1 prima ed E9 poi, quest'ultima sulle Alpi della stra di sotto, poco oltre Corma degli Ordieri), dette anche sentieri dei piloni votivi, piuttosto che non sulla mulattiera che da Cesnola conduce verso il borgo di Pisapolla (segnavia 852), lasciando i resti del castello dei signori di Castelletto (XI° Sec.) sulla sinistra. Interessante rilevare, come indicato su un cartello esplicativo nei pressi della fornace lungo la mulattiera contrassegnata con F1, forse la più bella della zona, che da documenti del 1534 (dunque esistevano anche prima di quell'anno...) si evidenzia di una controversia tra i comuni di Settimo Vittone e Nomaglio per il possesso delle varie fornaci. Sempre su quel cartello è riportato che la calce prodotta da quella "cave" fu utilizzata per la costruzione del santuario di Graglia e che la medesima restò in uso fino al dopoguerra scorso.

## **CANNE D'ORGANO DI TERRA**

di Egle Marchello

Siamo in piena pandemia, la nostra voglia di muoverci e camminare ci porta a riscoprire angoli di Canavese che sono degni di una particolare attenzione naturalistica come certi splendidi pinnacoli nel comune di Castellamonte. La partenza della nostra escursione è...da casa, il limite estremo non oltrepassa il confine comunale come ci impongono le regole delle zone pandemiche dai colori accesi. Indossata la mascherina, si parte verso nord ovest, lasciamo sulla destra l'antica chiesa di san Rocco e ci inoltriamo in una stradina dal nome ambiguo: via Casino... Niente paura, non si tratta della strada più malfamata di Castellamonte, il nome gli è stato dato da quelle piccole casupole che servivano per riporre gli attrezzi ai coltivatori dei numerosi vigneti che tappezzavano il versante meridionale della collina. Le vigne erano molto più estese alcuni decenni or sono, mio padre produceva un piacevole nebbiolo curando le viti a monte di quel piccolo gruppo di case che rappresenta il nucleo originario del "Casino". Gli ultimi vignaioli sono invecchiati ed il bosco si sta riprendendo il versante solatio della collina. Proseguo, un ponticello scavalca il Rio San Martino che prende il nome dalla chiesetta che intravedo in alto, piccola costruzione rosata che suscita in me tanti ricordi d'infanzia. Mia nonna possedeva e coltivava il vigneto che si estendeva ai piedi della chiesetta ed il bosco che si inoltrava nella scarpata retrostante fino al ruscello. Quante volte l'ho accompagnata, mentre lei faticava nei suoi lavori agricoli, io mi inerpicavo fino alla chiesetta, sbirciavo attraverso la grata e vedevo la statua di San Martino nella penombra. Alla sera, lei mi raccontava la leggenda di San Martino che era sceso da cavallo per tagliare a metà il suo mantello e coprire un indigente infreddolito, mi raccontava anche una seconda storia, più locale. Secondo questa versione, la chiesetta era stata fatta ricostruire da un'abitante del gruppo di case vicino alla nostra. La tradizione vuole che sia stata miracolata: in tarda età le erano ricresciuti i denti, importante miracolo in un'epoca nella quale i trattati di implantologia erano lungi dall'essere attuati... Come ringraziamento, aveva fatto restaurare completamente la cappelletta della quale si ha notizia già nei documenti del 1300. La via che percorro esisteva già secoli fa, era una via di accesso alle valli dell'Orco e del Soana, quando l'alveo dell'Orco era più a nord di quello attuale. Uno sguardo alla conoide che il Rio San Martino ha delineato nella collina che sto costeggiando, poi devio e mi inoltro nel vallone scavato dal Rio

Valgrand, affluente del Rio San Pietro. La stradina prosegue nel bosco di querce, castagni, carpini e frassini con curve in salita verso case Flip, Maddio...



*Rio Valgrand*

Nel sottobosco umido sono spuntati i primi bucaneeve. Da noi ci sono due piante che si chiamano bucaneeve, per la loro particolarità di riuscire a sbocciare quando il terreno è ancora ricoperto da qualche chiazza di neve. Quelli più comuni nelle nostre zone sono il *Leucojum vernalis*. I campanellini con le punte verdi sono uno splendido anticipo di primavera. Dopo la fioritura, ingrossati i bulbi, spariranno tutte le foglie e la pianta dormirà sonni tranquilli nel suolo fino all'anno successivo. In montagna, fiorisce un'altra specie: *Galanthus nivalis*, anch'essi sono ansiosi di bucare la neve ed uscire dal terreno dopo un anno di riposo sottoterra.



*Bucaneve "Leucojum vernalis"*

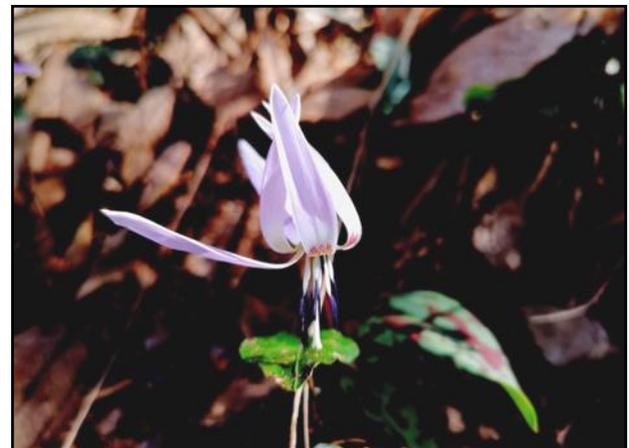
Il sottobosco è tappezzato da corolle violette che fanno compagnia ai bucaneeve, sono fiorite le epatiche (*Anemone hepatica*). Mi fermo ad osservare le loro foglie a tre lobi dal colore caratteristico rossastro nella pagina inferiore. Gli antichi vedevano una somiglianza col nostro fegato

e pensavano che la somiglianza fosse un indizio favorevole per la cura delle malattie del nostro organo, da qui il nome *hepatica* alla pianta.



*...le epatiche "Anemone hepatica"*

Ci sono altre corolle rosa sorrette da uno stelo che prende origine da due foglie maculate di verde su un fondo rosso cupo: è l'*Erythronium dens canis*. Nome curioso...deriva dalla forma dei suoi bulbi, a dente appuntito come i canini, appunto.



*l'Erythronium dens canis*

Qua e là noto un'erba con foglie molto particolari. Gli antichi avevano visto nei disegni a più tonalità di verde delle sue lamine fogliari, una somiglianza con gli alveoli polmonari, da qui il nome Pulmonaria (*Pulmonaria officinalis*) e la convinzione che servisse per curare le malattie dei nostri organi respiratori. Si stanno aprendo i suoi bei fiori tubulati con le tonalità dal rosa al viola scuro.



*Pulmonaria officinalis (particolare)*



*Pulmonaria officinalis*

Nelle zone umide fiorisce il *Symphytum officinalis*, la Consolida maggiore. L'aggettivo *officinalis*, medicinale, fa riferimento al fatto che le venivano attribuite delle proprietà curative nelle fratture ossee. È parente della Pulmonaria, appartiene alla stessa famiglia delle Boraginaceae, i fiori sono anch'essi tubulari, ma più tendenti al giallo, le foglie sono di un verde uniforme, non più maculate.



*Symphytum officinalis*

Una piccola deviazione sulla destra, poco segnalata e...cambiamo continente! Ecco apparire pinnacoli e calanchi, siamo giunti ai Castelletti. Gli abitanti di

Castellamonte li conoscono da più generazioni, mi raccontava mia mamma che la salita ai "Castlèit" era una gita scolastica ricorrente al tempo delle elementari (anni 30) per gli scolari castellamontesi. Come si è formato questo paesaggio che ricorda la Cappadocia, i canyon dei deserti o i suoli marziani? Attorno a me ci sono guglie, pinnacoli, canne di un grande organo con varie tonalità di giallo e rosso, qua e là frammenti rocciosi inglobati nella sabbia e terriccio. Devo partire da molto lontano nel tempo, cinque milioni di anni fa, nel Pliocene, un periodo dell'era Terziaria per capire l'origine dell'organo monumentale. All'epoca, il mare copriva le nostre zone, la Pianura Padana non esisteva, al suo posto c'era il Golfo Padano. I fiumi che scendevano dalle Alpi in sollevamento depositavano grandi quantità di materiale sabbioso e argilloso quando sfociavano con i loro delta nel mare. I depositi deltizi si accumularono per milioni di anni. Le glaciazioni interruppero questo flusso di materiale, ma anche queste terminarono. Seguirono i torrenti postglaciali, principalmente l'Orco e tutti i suoi affluenti che riversarono, nel periodo successivo alle glaciazioni, tonnellate di materiale. Queste andarono a depositarsi sui terreni deltizi pliocenici. Di deposito in deposito, un'alluvione dopo l'altra, il Golfo Padano si colmò di detriti e divenne la Pianura Padana. Si è stimato che il materiale accumulato dall'Orco fosse addirittura in strati fino a 100 m più alti dei piani attuali. L'erosione però, aveva iniziato ad intaccare i depositi. La pioggia battente scavò piccoli solchi nel terreno, rivoletti minuscoli incisero lentamente canalini sempre più profondi. Passarono i millenni e goccia dopo goccia, rivoletto dopo rivoletto, si formarono lentamente i calanchi attuali. I piccoli solchi vennero incisi più profondamente, le zolle o i rari cespugli preservarono alcune zone dall'erosione, in altre si formarono anfratti profondi nelle sabbie, ciottoli, argille ed ecco comparire i primi Castelletti. Sono delle formazioni effimere ed in continua evoluzione, bastano piogge prolungate, acque dilavanti più abbondanti ed ecco che i più esposti franano a valle, il terreno arretra e compaiono nuove formazioni. Dal punto di vista geologico, durano come un batter d'occhio, un periodo piovoso potrebbe farli crollare, evolversi, distruggersi. Così è stato nel corso dei millenni, quelli che vediamo adesso non sono gli stessi di cinquanta anni fa, i più antichi sono franati ed il Rio ha portato le acque sabbiose e limacciose verso la pianura. Se ne sono formati nuovi, più a monte di quelli precedenti, ma anche questi non sono destinati a durare nel tempo, il paesaggio è in continua evoluzione... Andiamo a vederli prima che una alluvione improvvisa li faccia franare

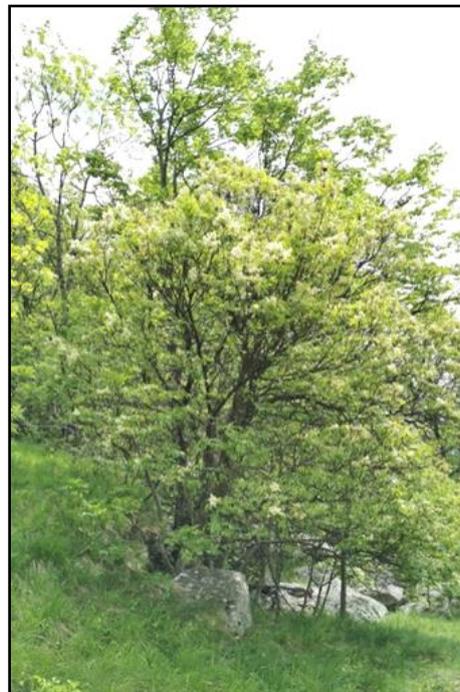


*I Castelletti di S. Anna Boschi*

completamente o la vegetazione ricopra gli ultimi lembi del sentiero fatiscente che si stacca dalla stradina che sfocia nella piazza di Sant'Anna Boschi.

**La manna in Canavese**  
di Egle Marchello

Sì, il titolo non è azzardato: sto parlando proprio della manna e dell'albero che produce questa sostanza bianca e zuccherina, ricca di mannitolo, zucchero dalle molteplici proprietà. La manna è una sostanza dolce che si ricava dall'incisione di un albero che vive nelle zone mediterranee. Il suo areale si estende dall'Italia meridionale alle sponde dell'Egeo ed ai Balcani. Cosa ci fa questo alberello nel versante canavesano del Parco del Gran Paradiso? Di che albero si tratta? È proprio un albero che arriva da sud, dalle zone temperate e calde e si è portato nelle nostre fredde vallate in epoche remote. I cambiamenti climatici esistevano già in passato anche se non erano così repentini e catastrofici come quelli attuali derivanti dall'alterazione dell'ambiente da parte dell'uomo. Durante i periodi glaciali, alcune piante del nord Europa trovarono rifugio a sud incalzate dalla morsa del ghiaccio. Durante alcuni periodi interglaciali, invece, furono le piante del sud che si portarono più a nord. Tra una glaciazione e l'altra, vi sono stati dei periodi di clima mite, mediterraneo anche nel nostro Canavese. Alcune piante abituate ai tepori mediterranei, poterono spostarsi più a nord e di seme in seme, di millennio in millennio, arrivarono anche in Valle Orco. Lentamente, il clima andò poi raffreddandosi fino ad arrivare alla glaciazione successiva; magari 20.000 anni dopo, le piantine



*L'orniello*

**TAGLIANDO DELEGA**

Io sottoscritto ..... socio della G. M. di Ivrea.

Delego il socio Sig. ....

**a rappresentarmi all'Assemblea Ordinaria dei soci 2020 della GIOVANE MONTAGNA, sezione di Ivrea, convocata per giovedì 29 luglio 2021 a Ivrea, presso la sede di via Dora Baltea, 1 - alle ore 21,00.**

**FIRMA**

.....

tornarono gradatamente, di seme in seme, verso sud, ma lasciarono qua e là delle stazioni, delle zone in cui possono vivere anche adesso. Sono delle nicchie, conche di clima particolarmente mite che ricordano i loro luoghi di origine, le zone nelle quali trovo ancora adesso questi "reliitti" temperati. Ed ecco che arriviamo nella zona presa in considerazione: un pendio esposto a sud, a quota non molto elevata, dove arriva una piacevole brezza umida proveniente dalla vicina, maestosa cascata. Siamo a Noasca, la cascata spettacolare è



*Le pannocchie di fiori profumati pendenti dell'orniello*

visibile a tutti percorrendo la strada che sale lungo la Valle Orco, un sentiero ci porta addirittura nell'anfratto dietro al salto d'acqua del Rio Noaschetta, prima di gettarsi nell'Orco. È qui, nei dintorni, dove arrivano i vapori della cascata e dove i raggi solari scaldano il pendio esposto a sud che trovo l'albero della manna, l'orniello, *Fraxinus ornus*, riconoscibile in primavera quando apre delle pannocchie di fiori profumati che pendono dagli alberelli. L'altra specie di frassino, comune da noi, ha delle infiorescenze molto meno vistose, più contenute. Anche l'altezza degli alberi e le foglie sono differenti: l'orniello è più piccolo, le foglioline che compongono la

foglia pennata, sono arrotondate, meno acuminata. Non si può neppure dire che il riscaldamento globale abbia portato questo albero a colonizzare quote elevate, no, questa stazione era già conosciuta dai botanici e naturalisti in passato. Non ci resta che ammirare questa pianticella fiorita, pianticella perché non raggiunge l'altezza e le dimensioni del frassino comune, andarla a trovare ogni anno nel mese di maggio per sentire il profumo dei suoi fiori bianchi e rimanere incantati davanti a questa scheggia di essenze mediterranee schizzata ad alta quota!

## NOTIZIE DI SEZIONE

### **Condoglianze:**

al socio e consigliere Alberto Armando per la perdita del papà Ernesto.

---

